

La **Settimana della Chiesa Mantovana** è il punto focale della ricerca comunitaria che la nostra Diocesi cerca di attuare in diversi modi per vivere sempre più consapevolmente la propria missione. Al di là e più dei contenuti proposti risulta decisiva la modalità con cui si agisce: si tratta di attivare un processo, di vivere una pratica di sinodalità che, se è autentica, può produrre conoscenze nuove e condurre a situazioni tanto impensate quanto desiderate.

Anche quest'anno, perciò, il primo passo è stato quello di verificare, attraverso un breve questionario, la bontà e l'efficacia delle azioni di coinvolgimento delle comunità, messe in atto in occasione della Settimana 2009.

La traccia proposta alle parrocchie è stata utilizzata in modo libero: in alcuni casi è stata discussa dal Consiglio Pastorale o dal Coordinamento, in altri dai delegati piuttosto che da un gruppo di laici convocato dal parroco, in due casi sono stati distribuiti e tabulati dei questionari, in altri sono stati compilati da un incaricato o dal parroco stesso. La lettura dei testi pervenuti, quindi, non può essere finalizzata ad un'analisi oggettiva della situazione – che del resto non era negli intenti - ma è dichiaratamente una lettura soggettiva guidata da un'intenzione di ascolto e da una volontà di condivisione.

Innanzitutto il numero di relazioni inviate, 26: poca cosa rispetto al numero totale delle parrocchie (165) ed inferiore alle relazioni pervenute nel 2009 (31) e nel 2008 (38). Se la riflessione sul'esistente è fondamentale per intraprendere un progetto, l'esiguo numero di comunità che hanno affrontato questo nodo iniziale evidenzia, da una parte, la poca dimestichezza con questo tipo di azione, dall'altra la scarsa fiducia che "tutto questo conti qualcosa". Integrando questo semplice dato con affermazioni più esplicite contenute nelle relazioni, appare evidente la necessità di far seguire all'analisi di situazione una risposta diretta, non generica, agita nella relazione personale. Una risposta capace di innescare il desiderio della ricerca comunitaria, che possa essere individuata a partire dallo specifico della propria esperienza parrocchiale ed accompagnata in maniera competente. Dunque, già prima di iniziare la lettura è segnalata una pista di lavoro: chi potrà svolgere questo necessario compito, ed in che modo ?

L'attività dei delegati è risultata generalmente sollecita e ben coordinata, anche se in alcuni casi viene richiesto un loro maggiore coinvolgimento nell'organizzazione. L'esperienza positiva porta qualcuno a richiedere una comunicazione stabile tra parrocchie e diocesi. Il coinvolgimento dei presbiteri non è ovviamente generalizzabile: alcune battute, tuttavia, lasciano intendere una certa insoddisfazione riguardo i contenuti che sembrano puntare solo sui laici.

Per quel che riguarda il coinvolgimento della comunità sono risultati punti di forza: la presenza dei delegati, l'invito rivolto personalmente, l'essere impegnati in un servizio ecclesiale (in particolare la catechesi); negli incontri di vicariato: la pertinenza delle tematiche specifiche proposte con gli interessi concreti delle comunità parrocchiali. Punti critici, invece, paiono essere: la distanza fra le prospettive offerte e le effettive possibilità di incidenza sull'azione pastorale, la mancata verifica e l'eventuale riposizionamento degli obiettivi prefissi, il difficile coinvolgimento dei giovani, il disagio degli spostamenti per le parrocchie lontane dalla città.

Il secondo intento del questionario è stato il rilievo della situazione in ordine alla **partecipazione**, tema guida della Settimana 2010. Concentrando l'attenzione solo sulle costanti, è esperienza comune sentirsi partecipi e coinvolti nel momento in cui si svolge un servizio o si condivide un percorso formativo o di riflessione, come pure nei vari momenti conviviali che possono essere organizzati in parrocchia. Più indefinita è invece la corresponsabilità: l'impegno in un'attività particolare può essere una risposta generosa alla richiesta del parroco, ma non è detto diventi anche strumento per vivere nella Chiesa come soggetti adulti e responsabili. Questo limite potrebbe forse essere all'origine della difficoltà di coinvolgimento dei giovani, i quali potrebbero percepire la comunità ecclesiale come un luogo dove si "fanno delle cose" ma non si diventa mai grandi ? Il frequente riferimento a divisioni e steccati tra persone e gruppi all'interno della parrocchia non trova forse la sua causa nell'assolutizzazione del "proprio orticello", risultato inevitabile di una semplice suddivisione dei compiti e di una mancata progettazione comunitaria ?

I due organismi ecclesiali canonicamente deputati all'esperienza partecipativa – il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici - sono cartine al tornasole: dove l'attività è solo una presa d'atto di decisioni prese altrove, l'impegno langue e ci si sente perennemente impreparati; dove i problemi sono indagati insieme e le soluzioni vengono elaborate tenendo conto dell'apporto e della competenza di ciascuno, il vissuto risulta autentico ed il senso di responsabilità cresce. Un grosso punto di debolezza è riscontrato nella quasi generalizzata assenza di interazione tra il C.P. e il C.A.E., quasi che le risorse a disposizione o necessarie alla comunità non fossero in funzione dell'azione pastorale. C'è grande attesa per le novità che la costituzione delle Unità Pastorali porterà riguardo di questi due organismi.

Infine le segnalazioni a proposito del tema della Settimana 2010 sono molte ed importanti. La richiesta di formazione è frequentissima: sia riguardo la preparazione dei laici, sia in ordine alla figura del presbitero. L'individuazione di nuovi ministeri e la ridefinizione di ruoli antichi rende urgente un linguaggio chiaro e condiviso. Stiamo per imbarcarci per un viaggio la cui meta è ancora in via di definizione: si chiedono testimonianze di esperienze concrete a cui riferirsi per la costruzione del nostro personale percorso, scelte concrete da sperimentare e da verificare. Forse è profetico un ultimo suggerimento: dopo la liturgia e la catechesi, che hanno convocato soprattutto gli operatori pastorali interessati, rimettiamo al centro la carità. “Nella consapevolezza che la povertà più diffusa è quella di relazione”, continuare il nostro cammino su questa pista potrebbe portarci a scoprire forme di partecipazione capaci di far crescere la comunione e, da qui, avviarci alla missione.